

Medici pensò di affidargli un incarico onorevole: contemporaneamente furono ordinate a Raffaello la *Trasfigurazione*, a Sebastiano la *Risurrezione di Lazzaro*. È facile farsi idea della passione con cui l'ultimo colse l'occasione per misurarsi coll'odiato rivale. « L'opera mia » notificava egli a Michelangelo sotto il 2 luglio del 1518, « è stata mandata in lungo: mi vi sono indugiato sì a lungo perchè Raffaello non la veggia prima che sia finita la sua ». Alla fine del 1519 Sebastiano espose [in Vaticano la sua tela, che un tempo decorò la cattedrale di Narbona, sede vescovile del cardinal Giulio, ed ora adorna la galleria Nazionale di Londra. <sup>1</sup> « Invece di spiacere, è subito piaciuta ad ognuno, eccettuati i coscienti che ora non sanno cosa debbano dire », scrisse allora Sebastiano a Michelangelo. « Mi basta », aggiungeva, « che il cardinal Medici m'abbia detto d'esserne contento oltre l'aspettazione ed io credo che la mia pittura sia meglio disegnata di quel gruppo di tappeti venuti di Fiandra ». <sup>2</sup> Leonardo Sallaio invece credette di potere scrivere: « a Sebastiano il lavoro è riuscito così bene, che tutti coloro, i quali qui si intendono un po' della cosa, lo mettono sopra Raffaello. Ora è stato scoperto il soffitto presso Agostino Chigi, una vera vergogna per un grande maestro e molto peggiore dell'ultima stanza in Vaticano. Ora Sebastiano non teme più ». <sup>3</sup>

Le speranze di Sebastiano crebbero ancor più quando Raffaello morì prima che fosse terminata la *Trasfigurazione*: egli credette venuta l'occasione per conseguire il posto di primo pittore della Corte pontificia. I suoi sforzi miravano sopra tutto ad ottenere che gli venisse affidato l'incarico di dipingere la sala di Costantino, dove Giulio Romano e il Penni allora avevano già cominciato i loro lavori. A tal fine Michelangelo si interessò in suo favore presso il cardinal Bibbiena. « Prego Vostra Altezza », leggiamo in una lettera di raccomandazione scritta nel giugno del 1529, « non come amico o servitore, chè non merito nè l'uno nè l'altro, ma come uomo vile e pazzo, di far sì che il pittore veneziano Sebastiano ora, che è morto Raffaello, abbia parte nei lavori al Vaticano. E se anche Vostra Altezza spregerà il servizio di un uomo del mio stampo, penso però che quando si fa un piacere a un matto ciò può talvolta andare a genio, come le cipolle a chi ha mangiato capponi a sazietà ». <sup>4</sup> Effetto di questa strana raccomandazione fu che si offrì a Sebastiano di dipingere la « sala inferiore » dell'appartamento Borgia, dove erano occupati Perino del Vaga e Giovanni da Udine. Sebastiano, profondamente ferito nel

<sup>1</sup> Minuta descrizione in CROWE-CAVALCASELLE VI, 385 s. cfr. PROPPING 63 s.

<sup>2</sup> BOTTARI VIII, 42. FANFANI, *Spigolature Michelangiolesche*, Pistoia 1879, 114. GUHL I, 225. Cfr. BIAGI 37; CROWE-CAVALCASELLE VI, 387.

<sup>3</sup> GOTTI, *Michelangelo I*, 127.

<sup>4</sup> MILANESI, *Lettere di Michelangelo*, Firenze 1875, 415. GUHL I, 228.